

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

4^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1996

Presidenza del presidente SMURAGLIA

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE.....	Pag. 2, 8
LARIZZA (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	7
MANZI (<i>Rif. Com.-Progr.</i>)	6
TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	6

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, presentate sullo stesso argomento dai senatori Manzi, Marino e Caponi, e dai senatori Larizza, Salvi, Barbieri, Pappalardo, Cazzaro, Caddeo, Piloni, Smuraglia, Nieddu, Micele, Battafarano, Gambini, Uccielli, Maconi, Gruosso, Tapparo, Pasquini, Pelella, Vedovato Bonavita e Mele:

MANZI, MARINO, CAPONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici sono in gran parte finalizzate ad ottenere con il rinnovo contrattuale il recupero della differenza tra l'inflazione programmata e l'inflazione reale dal 1994 al 1996 (come peraltro è avvenuto per altre categorie);

tenendo conto che la richiesta dei lavoratori è perfettamente in linea con gli obiettivi del documento di programmazione economica e finanziaria,

si chiede di sapere se il Governo intenda farsi parte attiva per una soluzione rapida del contratto dei metalmeccanici e se siano già avvenuti incontri in tal senso.

(3-00285)

LARIZZA, SALVI, BARBIERI, PAPPALARDO, CAZZARO, CADDEO, PILONI, SMURAGLIA, NIEDDU, MICELE, BATTAFARANO, GAMBINI, UCCHIELLI, MACONI, GRUOSSO, TAPPARO, PASQUINI, PELELLA, VEDOVATO, BONAVIDA, MELE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si basa su una piattaforma sindacale compatibile con la politica dei redditi prevista dall'accordo del 23 luglio 1993;

che altre categorie hanno rinnovato i contratti di lavoro con riferimento alle stesse regole senza incontrare ostacoli;

che il 27 settembre 1996 la più importante categoria dell'industria è stata costretta ad una giornata di sciopero per il contratto;

che l'intransigenza di Confindustria e Federmeccanica, con il sostegno della FIAT, sembra tendere allo scardinamento dell'accordo di luglio, alla liquidazione dei contratti nazionali e al condizionamento della stessa politica economica del Governo,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali ragioni non hanno finora consentito al Governo una presa di posizione chiara a favore delle giuste e ragionevoli richieste dei lavoratori e soprattutto della validità dell'accordo del luglio 1993;

quali iniziative il Governo intenda assumere, dal momento che una esasperazione della vertenza sindacale in atto, in una fase nella quale le forze sociali sono chiamate ad uno sforzo solidale per proseguire nell'opera di risanamento dei conti pubblici e al contempo per scon-

giurare il rischio della recessione, può innescare un clima diffuso di conflittualità che avrebbe serie ripercussioni sulla stabilità stessa del quadro politico.

(3-00295)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.
Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, signori senatori, al momento ho ritenuto opportuno, anche d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, compiere un'esplorazione dopo aver peraltro ribadito ufficialmente - vi è stata anche una presa di posizione del vice presidente del Consiglio, onorevole Veltroni - che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si deve inscrivere nel pieno rispetto dell'accordo siglato il 23 luglio 1993.

Queste prime verifiche - e tra oggi pomeriggio e domani ve ne sarà un'altra - rappresentano in un certo senso già una possibile sollecitazione; però, al momento non si è ritenuto opportuno giungere ad una vera e propria mediazione con la presentazione di una specifica proposta perchè, come è nella tradizione, non si è persa la speranza che si possa spingere indirettamente verso una rapida soluzione della vertenza ad opera delle stesse parti.

Siamo convinti della necessità di una maggiore riflessione e vorremmo chiudere questo giro di esplorazioni nei prossimi due o tre giorni, per poi riferire in modo più organico al Consiglio dei ministri; infatti, data l'importanza della questione oltre che del livello di approfondimento vorrei un conforto anche da parte dei colleghi.

Quali sono i punti difficili della trattativa? Ve ne sono tanti, ma quelli che mi sembrano più complicati, considerando i motivi addotti dalle parti e in particolare da Federmeccanica, sono riconducibili all'accordo del 23 luglio 1993, il quale non considerava neppure lontanamente che si sarebbero potuti sconvolgere e alterare anzitempo.

A me pare che i punti di distanza tra le parti sono tre. Il primo, forse meno complicato, concerne la valutazione dell'inflazione programmata. Qui c'è evidentemente una posizione un po' diversa, a seconda che si consideri l'inflazione programmata quale prevista all'inizio di quest'anno, ovvero quella che si considera attualmente, nella misura quindi di un 2,5 per cento per il 1997 e di un 2 per cento per l'inizio del 1998. È chiaro che se si considera l'inflazione programmata, valutandola prima del luglio del 1996, ci troviamo circa sul 6 per cento considerando due anni; se invece la valutiamo oggi possiamo essere sul 5-5,2 per cento. Vi è quindi a tal proposito una prima diversità di interpretazione in fondo, neanche di valutazione, circa l'accordo del luglio 1993; però, mi sembra che questa non costituisca la più grave difficoltà, proprio perchè gli altri problemi di divergenza non sono da poco.

La seconda divergenza, che certamente è la più delicata, riguarda il recupero della differenza tra inflazione reale e inflazione programmata. Anzitutto, vi è una questione di valutazione circa gli elementi da considerare per lo stesso recupero. Infatti, nell'accordo del 23 luglio 1993 si indica che il recupero della differenza tra inflazione reale e inflazione programmata va calcolato tenendo conto di alcuni fattori - non è automatico perchè è scritto a chiare lettere - e dei valori di scambio esterno

della moneta e delle condizioni del settore. In particolare, Federmeccanica afferma che bisogna tener conto del fatto che l'obiettivo generale – e quindi non gli specifici incisi indicati in quel passo dell'accordo del 1993 – è quello di ottenere un risultato non inflazionistico.

Questo è un punto che è stato oggetto di una discussione più ampia, perchè a seconda della natura dell'andamento dell'inflazione si realizzano diverse conseguenze. Voi avrete sentito che da qualche parte si è detto che tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996 si è verificata una «bolla» inflazionistica, una specie di andamento fuori fase rispetto ad una tendenza auspicabile, dovuta in parte alla svalutazione della lira – quindi a ragioni di scambio –, anche se vi sarà una parte dovuta alla politica dei prezzi. Comunque, questo andamento è anomalo, per cui nel riasorbirla bisogna tener conto di tutto questo e ottenere dei risultati che non pregiudichino invece l'attuale situazione che vede un calo dell'inflazione.

Questi sono i termini della contesa, e già su di essa Federmeccanica afferma che, ad esempio, una buona parte dell'inflazione è importata da svalutazione e quindi a quell'«x», che costituisce la differenza, bisognerà togliere «y».

Un terzo punto controverso sta nella valutazione del recupero, e tale questione è talmente singolare che non mi era chiara finchè non me l'hanno spiegata entrambe le parti. Si tratta di una questione tipica del contratto dei metalmeccanici. Infatti, mentre per il contratto dei chimici, ad esempio, si è fatta una valutazione sia nel 1994 che nel 1996 su una base di calcolo convenzionale, per il contratto dei metalmeccanici nel 1994 si è presa come base di calcolo la retribuzione di fatto che, come è noto, è considerevolmente più alta dei minimi contrattuali. Conseguentemente, per il 1996 da parte dei sindacati si afferma che, come nel 1994, la retribuzione da prendere in considerazione è quella di fatto.

Ma Federmeccanica pone talune obiezioni a questa affermazione. Infatti, obietta che se è stato preso come base di calcolo il salario di fatto e non il salario minimo, questo vale anche per il calcolo del recupero perchè, se si confrontano i salari di fatto del 1994 con i salari di fatto del 1996, la perdita di potere d'acquisto risulta minore che se si considerasse la differenza sui minimi contrattuali. Mentre, in altre parole, tra i salari minimi del 1994 e i salari minimi del 1996 c'è una crescita molto modesta, i salari di fatto, essendo intervenuti la contrattazione aziendale ed altri fattori, hanno avuto una dinamica maggiore e quindi la perdita del potere d'acquisto è stata minore. In termini numerici, si danno diverse spiegazioni. Secondo la tesi dei sindacati dei metalmeccanici, la differenza da recuperare è del 4 per cento mentre secondo la posizione di Federmeccanica, che considera il salario di fatto – quale, lo ripeto, ha avuto una dinamica maggiore nel biennio – la perdita del potere d'acquisto da recuperare sarebbe del 2 per cento.

Come vedete, c'è una differenza di fondo nell'interpretazione dell'accordo, sia su quale sia il vero recupero, quindi la differenza da recuperare (secondo alcuni il 4 per cento, secondo altri il 2), sia su quanto dobbiamo togliere dal 40 al 2 per cento, a seconda dei casi, per le ragioni di scambio, per la svalutazione della lira e per altri motivi.

Fino a questo punto mi sono limitato ad una descrizione delle posizioni delle parti. La mia valutazione è che – Federmeccanica si rifiuta di

indicare cifre, almeno fino adesso - mentre da parte dei sindacati metalmeccanici si chiede il riconoscimento di un recupero di poco meno del 4 per cento, da parte di Federmeccanica, anche se non si è parlato di cifre, si fanno valere argomenti tali per cui il recupero rischia di essere ridotto allo 0,5 per cento. La differenza non è del 4 ma del 2 per cento secondo la loro interpretazione; dal 2 si deve togliere qualcosa per ragioni di scambio e quindi si arriva ad un recupero molto modesto.

La controversia sul recupero è la più marcata ma ci sono anche due ulteriori problemi. Il primo riguarda gli scatti che per i metalmeccanici sono percentuali, cosa che non avviene in altri comparti, di modo che ogni aumento contrattuale rimbalza sull'ammontare in valore assoluto del singolo scatto. Questo significa un costo piuttosto consistente: gli scatti, infatti, pesano circa 30.000 lire (quindi, alle 262.000 lire che rappresentavano l'originaria richiesta vanno tolte 30.000 lire mentre, rispetto all'ultima proposta che è emersa di 230.000 lire, resterebbero 200.000 lire).

L'altro problema ancora in discussione riguarda la previdenza integrativa, già prevista da tempo e adesso riproposta con un costo attualmente non valutabile. È incerto perchè dipende da quando la previdenza partirà e da quanta gente aderirà. Se partirà molto tardi - per lentezze burocratiche, per mancanza di fondi - saranno pochi i dipendenti in grado di fruirne e quindi il costo su questo contratto sarà minimo. Se il numero degli aderenti sarà maggiore, è chiaro che dovrà aggiungersi un'ulteriore cifra che peraltro per la previdenza integrativa non è stata ancora formulata.

È chiaro che, tenendo conto di queste differenze di impostazione, si marcia - cosa che io ancora reputo possibile - verso alcune soluzioni di compromesso, giocando su qualche elemento, ad esempio sulla scadenza degli aumenti previsti. Se gli aumenti, infatti, verranno scaglionati nel tempo, è chiaro che influiranno sul costo complessivo del contratto nel senso di una diminuzione. C'è quindi un problema di distribuzione nel tempo e c'è anche il problema della concessione dell'*una tantum* che, come ben sapete, riveste un preciso significato. C'è stata infatti una anomala «bolla» inflazionistica nel passato e si potrebbe anche - c'è una mezza allusione in tal senso - recuperare l'inflazione persa, non necessariamente tutta sull'aumento dei minimi ma come *una tantum*. Alla fine del 1995 c'è stata una «buriana» a causa della svalutazione della lira e si propone di prevedere taluni fondi a chiusura del 1996: questo non completamente ma in qualche misura potrebbe sanare la situazione pregressa, facendo partire il 1996 in maniera pulita. Purtroppo, siamo già alla fine del 1996 ma il contratto dovrebbe avere vigore dal luglio 1996. L'ipotesi dell'*una tantum* è fino adesso posta fra le righe.

In conclusione, l'esplorazione continuerà per i prossimi due o tre giorni, dopodichè, anche sulla base degli incontri con i miei colleghi - e potrei anche ritornare in Commissione per riferire - mi renderò conto se ci sarà spazio per una conclusione consensuale o se invece non dovrà esserci una iniziativa più forte del Governo attraverso una più attiva mediazione. La parola lodo non va pronunciata.

Questa è la situazione. Ho l'impressione che le tesi di Federmeccanica risultino coincidenti con quelle dell'Intersind. Esse sono di interpretazione, a loro avviso fondata, dell'accordo, non di alterazione dei

dati dell'accordo stesso. Sui giornali appaiono dati secondo cui un accoglimento da parte di Federmeccanica e Intersind delle richieste dei sindacati comporterebbe un aumento del costo del lavoro del 19 per cento; queste affermazioni si giustificano nel seguente modo che intendo riferire per informazione. Federmeccanica dice che se accetta la richiesta sindacale, ci sarà un aggravio complessivo del costo del lavoro del 19 per cento, a cui si perverrebbe aggiungendo al 99,5 per cento, rappresentato dalla richiesta di aumento contrattuale da ultimo precisata, in maniera morbida, in 230.000 lire, un 3,5 per cento costituito da premi di produttività contrattati aziendali e un 2,5 per cento derivante dalla perdita parziale delle fiscalizzazioni degli oneri sociali per tutte le aziende nel Mezzogiorno (ad esempio, La Fiat e l'Intersind); si devono inoltre aggiungere gli aumenti dei contributi che l'anno scorso sono stati dello 0,6 più 0,6, cioè dell'1,2 per cento, adottati dal Governo Dini e dal Governo Prodi; infine, il resto è rappresentato dagli effetti di trascinamento del contratto precedente.

In sostanza, a quel 9-9,5 per cento, che rappresenta l'aumento del costo del lavoro come da contratto collettivo nazionale, secondo le affermazioni di Federmeccanica, in molte aziende, soprattutto in quelle medio-grandi, si deve aggiungere una medesima percentuale a causa di altri elementi. Di qui l'affermazione che il costo del lavoro a fine 1997 aumenterebbe non del 9-9,5 ma del 18-19 per cento.

Di qui, la tesi che un aumento del genere è contrario all'obiettivo fondamentale contenuto nell'accordo del 23 luglio 1993, che è quello di un comportamento non inflazionistico.

Nonostante tali differenze, che sono consistenti soprattutto sul fronte del recupero, ho l'impressione che qualche lieve passo in avanti si stia facendo. Onorevoli senatori, non sono in grado di riferirvi altro.

MANZI. Ringrazio innanzi tutto il Ministro per la sua dettagliata informazione. Evidentemente le esplorazioni sono indispensabili ma poi, come giustamente ha detto il Ministro, ad un certo momento bisogna prendere delle decisioni.

Credo che non possa essere sottovalutato il fatto che vi è stato un accordo nel luglio del 1993 sottoscritto dagli imprenditori e dai sindacati con la mediazione del Governo e riconosciuto da tutti come la base per un nuovo rapporto che avrebbe dovuto instaurarsi tra le parti sociali ed il Governo.

I lavoratori, volenti o nolenti - perchè non tutti erano d'accordo ma comunque l'hanno accettato -, hanno «provato» questo accordo: se oggi una parte dei firmatari non lo rispettasse con giustificazioni più o meno valide, ne andrebbe anche di mezzo il prestigio e la credibilità del Governo perchè, comunque sia, era parte in causa in quell'accordo, anzi era la maggiore parte in causa.

Senza entrare nel merito dei vari aspetti, perchè evidentemente sono troppo complessi per poterli affrontare in questa sede, vorrei soltanto far presente che proprio questa mattina il quotidiano «La Stampa», che non è propriamente un giornale di parte comunista, ha messo a confronto gli stipendi degli operai metalmeccanici dei più importanti Stati dell'Europa di Maastricht. Se tutti fossero pagati con moneta europea in - EURO - i lavoratori delle fabbriche automobilistiche italiane

percepirebbero salari più bassi rispetto ai loro colleghi francesi, tedeschi, spagnoli, eccetera. Poichè si tratta di dati che tutti possono facilmente riscontrare, ritengo che non si possa sottovalutare il fenomeno.

Mi pare quindi che su questo è necessario trovare una mediazione, anche se una base di partenza già esiste: l'accordo del 23 luglio 1993.

In conclusione, mi dichiaro soddisfatto delle informazioni rese dal signor Ministro, ma insoddisfatto della realtà.

LARIZZA. Signor Presidente, tanto per rispettare la formula, mi dichiaro soddisfatto di quanto il Ministro sta facendo a nome del Governo nell'ascoltare le parti e nel tentare una soluzione definitiva che ritengo urgente. Debbo però svolgere alcune considerazioni.

La vertenza sindacale in corso per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, così come si è sviluppata, pone in risalto un comportamento tenuto dalla Confindustria, dalla Federmeccanica e dalle più importanti aziende del settore che, a mio giudizio, avrebbe dovuto essere ripreso con maggiore nettezza dal Governo e dallo stesso presidente del Consiglio Prodi oltre che, con tutto il rispetto per gli altri Ministri, dal ministro del tesoro Ciampi, per il suo ruolo svolto nel favorire la conclusione dell'importante accordo stipulato il 23 luglio 1993.

L'interrogazione, da me presentata insieme ad altri colleghi, parte proprio dalle ragioni della politica dei redditi, indicata nell'accordo del luglio 1993, che sono state accettate dai lavoratori dipendenti con molti sacrifici. Credo che se tutti gli sforzi che i lavoratori dell'industria ed anche i metalmeccanici hanno profuso nel corso di questi anni in termini di produttività e di contenimento dei salari fossero stati condivisi da tutte le categorie sociali del nostro paese, avremmo già di gran lunga risanato la finanza pubblica. Per tali ragioni ritengo che i lavoratori metalmeccanici meritino più attenzione e più rispetto da parte di tutti.

La presentazione della nostra interrogazione è partita anche dal fatto che la politica dei redditi fino a poco tempo fa si è prevalentemente risolta in un contenimento dei salari; tanto è vero che sulla politica dei prezzi pochi, e poco efficaci, sono stati gli interventi adottati. Potremmo citare persino la politica dei prezzi che hanno portato avanti importanti aziende del settore.

Il collega Manzi ha citato poc'anzi il confronto tra i salari; vorrei che, ad esempio, si confrontasse anche la crescita dei costi e dei prezzi tra la Volkswagen e la Fiat per avere un'idea di cosa è avvenuto in un settore importante come quello dell'automobile.

Tuttavia, quella dei metalmeccanici non è una categoria fatta solo di grandi aziende, ma per la maggior parte di piccole e piccolissime aziende, e la tutela di questi lavoratori avviene esclusivamente attraverso la contrattazione nazionale biennale. Non vi è tutela di altro genere, perchè la contrattazione articolata - e lo sa meglio di me il governatore della Banca d'Italia Fazio - avviene soprattutto nelle aziende di una certa dimensione, dove vi è una forte presenza sindacale.

Se questi dati non sono a conoscenza di tutti noi, credo che potremmo chiederli direttamente alle organizzazioni sindacali: ci accorgeremo che gran parte della categoria dei metalmeccanici non è direttamente tutelata dal punto di vista sindacale. Per tali ragioni ho fatto riferimento nella mia interrogazione all'accordo del 23 luglio 1993.

Ad un certo punto della vertenza per il rinnovo del contratto mi è parso che la Federmeccanica ed anche la Confindustria avessero addirittura voglia di mettere in discussione lo stesso accordo del 1993. Ciò è stato detto in un modo abbastanza netto e quindi non è solo una mia interpretazione. Di conseguenza, ero preoccupato per la situazione che si era venuta a creare e ritenevo utile un intervento del Governo, perchè nella politica dell'attuale Esecutivo - che ovviamente ho votato e sul quale ho grande fiducia - la stessa politica dei redditi riveste un'importanza vitale. È quindi questa la ragione della nostra sollecitazione politica. Siccome ritengo che bisogna mantenere quell'accordo, non si può avere la scappatoia degli automatismi, la contrattazione deve essere considerata un punto fermo della nostra politica nazionale.

La presa di posizione del governatore della Banca d'Italia Fazio in questi giorni mi è parsa più di sapore politico che di sapore tecnico. Lo stesso Governatore ha in passato richiamato le imprese per i profitti di questi anni. Siccome la contrattazione del biennio scorso è avvenuta con riferimento esclusivo all'inflazione programmata, in un momento in cui crescevano la produttività e i profitti, siccome la contrattazione integrativa ha toccato una parte minima della categoria, ora si tratta di recuperare il pregresso. Critico pertanto l'intervento del Governatore in quanto fa riferimento al pregresso. Infatti una cosa è dire che l'inflazione scende più rapidamente del previsto, e quindi si chiede per il futuro di ragionare su queste ipotesi, e questa mi sembra una proposta seria, ma altra cosa è chiedere di ragionare sul pregresso, sapendo che tante categorie hanno già concluso i loro contratti recuperando lo scarto tra inflazione programmata e quella reale. Questo è chiedere ai metalmeccanici di fare più di quanto possono realisticamente fare.

Il ministro Treu si è riferito agli scatti che, come egli giustamente ha spiegato, sono compresi nella richiesta globale. I sindacati hanno calcolato la media dell'aumento degli scatti nella richiesta globale e quindi non ci saranno altri sfondamenti.

Mi pare che sul pregresso non ci debbano essere dubbi. Più complessivamente, il contratto dei chimici è stato rinnovato con una quota molto superiore a quella che la Federmeccanica ha offerto ai sindacati metalmeccanici. Eppure la media delle retribuzioni del settore chimico è del 20 per cento superiore alla media delle retribuzioni del settore metalmeccanico, anche se non si possono fare confronti così schematici. È tuttavia importante mantenere intatta la fiducia dei lavoratori italiani sulla possibilità di sfruttare una vera politica dei redditi.

Nel concludere il mio intervento, desidero scusarmi per il tono usato e per la passione espressa, ma quello di cui abbiamo discusso è un problema di grande rilievo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 15,45.